



Dove sono andati i lupi di Pito?

Il lupo appenninico, che un tempo popolava le nostre montagne, ebbe una caccia spietata da parte di cacciatori e pastori che lo ritenevano un pericoloso concorrente quale predatore di selvaggina e di pecore. Agli inizi degli anni Settanta era considerato specie in via di estinzione: la sua presenza era ristretta, con pochi capi, al solo parco nazionale d'Abruzzo ed eccezionalmente in qualche altro luogo dell'Appennino, ove comunque, rari avvistamenti non erano creduti o messi in discussione. Successivamente, con la creazione di parchi e con la massiccia reintroduzione di cinghiali per fini venatori, il lupo è ricomparso in tutto l'arco appenninico. Questo grazie anche alla protezione avvenuta su proposta dell'avv. Camillo Valentini, di San Benedetto del Tronto, stimato cinofilo, ornitologo, presente in importanti Commissioni Nazionali quale esperto della Federazione italiana della caccia. A proposito del "nostro lupo" è opportuno citare l'articolo pubblicato su *flash* (anno 1993, n.178) intitolato "Storie di lupi" di Erminia Tosti Luna che scrive: "Che l'habitat del nostro pianeta si stia gradualmente alterando, è risaputo, ma che addirittura un lupo vada a chiedere aiuto all'uomo-pastore da sempre suo grande antagonista, sembra inaudito. E la giovane lupa di circa due anni che fu trovata alle porte di S. Lucia, piccola frazione di Acquasanta Terme, nel terreno di un pastore del luogo, sembrava proprio implorare soccorso a quelli che per

primi si sono accorti della sua presenza".

Questa storia, del lupo che parla degli uomini, la racconta in un altro modo, anche Angela Latini nel suo libro per ragazzi "I lupi di Pito" del quale ormai non si parla più da tempo e che addirittura è scomparso dalle librerie pur essendo più che mai attuale.

Per raggiungere Pito, si deve percorrere una strada quasi deserta, nell'Acquasantano, dopo la quale si scorge un paesaggio fatto di boschi sterminati, e l'ingresso del paese ove si incontrano le prime case. Si tratta di case padronali restaurate seguendo un obiettivo: essere a misura d'uomo. Sotto le pergole i fortunati o le fortunate padrone di casa si godono quel luogo incantato.

Il paese si divide in due parti, la parte restaurata e la parte vecchia, abbandonata, mentre alla destra cominciano i terreni (o i campi). Si sale su di un sentiero e da lì si può guardare l'abitato dall'alto. Proseguendo con lo sguardo scopriamo pezzi di terra di un verde tenero dove spiccano qua e là costruzioni che evocano abitazioni fiabesche e quasi vorresti volare per raggiungerle. Corre qualche cavallo ed è tutto così pulito e perfetto da sembrare irreali. Anche se si è coscienti di trovarsi sulla terra pare di essere in un altro pianeta, se si paragona alla confusione, al caos, allo smog delle città. Si è talmente immersi nella natura da immaginare che dietro la curva del sentiero possa apparire con il fagottino

tra i denti la lupetta che lascia la famiglia e Pito per andare alla scoperta del mondo, lasciando i monti: la Sibilla che la Latini in un passo del suo libro definisce bellissima, vestita di luna con quella corona di sasso che la rende Regina appenninica per eccellenza. Legata a quella montagna magica è la leggenda della Sibilla e delle fate descritte mirabilmente dalla scrittrice che riesce ad entrare nel sogno, unendolo alla realtà in una maniera stupefacente. E sembra di sentire il suono degli zoccolotti delle fate che tornavano al loro antro, inseguite da giovani stregati dalla loro bellezza alla fine delle feste da ballo, pur sapendo che raggiungerle significava essere attratti dalla grotta della Sibilla e destinati a diventare orribili animali: rospi e serpenti. Così come si apprende della storia del viaggiatore Guerino, detto il Meschino, che veniva raccontata dagli abitanti del paese. Ma i lupi della Latini hanno bisogno di fare nuove esperienze, i monti Sibillini cominciano a non bastare più e, come per gli uomini, ad un certo punto della vita, per necessità lasciano la tana con una grande pena nel cuore, sanno che per diventare grandi è necessario farlo. Il libro incantato della Latini è scritto in maniera "ultraterrena" e non è solo rivolto ai ragazzi ma anche agli adulti. Ci si chiede: perché se ne vanno i lupetti? Ad un certo punto della vita capisci che se vuoi diventare un uomo devi fare fagotto e andare via. Torneranno al loro Pito? Chissà. Quanta verità tra quelle pagine!

Chi scrive ha voluto riproporre ai ragazzi questo libro procurandosene una copia e mettendolo a disposizione dell'utenza presso la Biblioteca "G. Gabrielli" di Ascoli Piceno. (Riproduzione riservata)

Giulia Civita

